

**25 anni fa...
San Giovanni Paolo II
fra noi**



VISITA PASTORALE NELLA DIOCESI DI COMO

(4-5 maggio 1996)

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II ALLA CITTADINANZA

piazza Cavour (Como) - sabato, 4 maggio 1996

Illustri Signori!

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Grazie per la vostra cordiale accoglienza. Ringrazio anzitutto il Signor Ministro e i due Sindaci che mi hanno dato il benvenuto anche a nome vostro. Nelle loro parole ho sentito evocare con efficacia i vostri problemi e le vostre speranze.

A ciascuno rivolgo il mio cordiale saluto, con un particolare pensiero per il Presidente della Regione, per le Autorità civili qui presenti e per i rappresentanti dei Comuni e delle Comunità montane che appartengono alla diocesi di Como.

Saluto il pastore di questa Chiesa, il caro monsignor Alessandro Maggiolini, insieme con i sacerdoti, i religiosi, le religiose e le Comunità parrocchiali della vostra grande Diocesi. Ringrazio con viva cordialità quanti si sono personalmente impegnati nella preparazione di questa mia Visita pastorale. Sono lieto di trovarmi con voi, in questa Terra illustre e laboriosa.

2. Voi vivete in un territorio di peculiare bellezza, entro il quale è incastonato il lago ridente su cui si affaccia la vostra Città. Qui Alessandro Manzoni ha voluto ambientare la vicenda del suo romanzo, che appartiene alla letteratura universale, iniziandolo proprio con il nome della vostra Città: "Quel ramo del lago di Como...". Ci sono poi i monti verdeggianti e le cime innevate, che fanno lo splendore della Valchiavenna, presidiata dal Pizzo Tambò e dal Pizzo Stella, dove nascono gli affluenti di tre grandi fiumi d'Europa: il Reno, il Danubio e il Po. E come non ricordare lo splendore della Valmalenco, dove si ammira il Bernina e il Disgrazia; la meraviglia della Val di Dentro, al di là della quale è situata, a oltre 2000 metri, la parrocchia più alta d'Europa; e la

Valfurva, che termina con l'Ortles, il Gran Zebrù e il Cevedale? Si tratta di località incantevoli che invitano chi le visita ad elevare il pensiero a Dio, alla sua grandezza ed alla sua bontà.

Venendo in elicottero, ho potuto apprezzare dall'alto la bellezza dei monti e delle vallate di questo vostro territorio che presenta una singolare configurazione geografica. Ho diretto, in particolare, il mio sguardo verso la Valtellina, pensando con sempre viva commozione alla zona colpita dalla disastrosa alluvione del luglio del 1987 con la drammatica frana di sant'Antonio Morignone e Tártano. Furono momenti terribili, che restano impressi nella nostra memoria. In poche ore la Valtellina fu coinvolta in una tragedia che seminò paura e sconforto, rovina e morte. Ora, dopo quasi dieci anni, sono lieto di apprendere che, superata coraggiosamente ogni difficoltà, quella vallata è in netta ed incoraggiante ripresa. Ho pregato per le vittime di quell'improvvisa sciagura affidandole ancora una volta alla misericordia del Signore. E lo faccio ogni giorno. Ed ho pregato per gli abitanti della Valtellina perché sappiano guardare fiduciosi verso il futuro, sostenuti dalla grazia di Dio, il Quale - come scrive il Manzoni - "non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne una più certa e più grande" (A. Manzoni, *"I Promessi Sposi"*, cap. VIII). Anche a voi, Valtellinesi, si volge il mio cordiale saluto.

3. La mia Visita segna, voi lo sapete, la solenne inaugurazione dell'Anno di preparazione al Congresso eucaristico diocesano, che sarà celebrato nel settembre del 1997. Vengo tra voi a ripetere la confessione di Pietro davanti a Gesù: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16, 16) e a rinnovare la domanda-implorazione: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68).

Vengo a confermare la vostra fede in Cristo, Verbo incarnato, morto e risorto: la vostra fede in Cristo, Primogenito del Padre, modello e fine di ogni uomo e del cosmo, che è presente sotto i segni del pane e del vino nell'Eucaristia; in Cristo, che vive nei suoi Ministri, nella proclamazione della sua Parola e nei sacramenti; in Cristo, che non mortifica e non opprime l'umanità dell'uomo, ma la assume, la rende consapevo-

le e, redimendola, la porta a pienezza. Carissimi Fratelli e Sorelle, vengo a far visita ad una Chiesa locale ricca di storia. Vengo nella diocesi dei Protomartiri Carpofo e Compagni - dei quali, il prossimo anno, celebrerete il XVII centenario del martirio, avvenuto a metà costa del Baradello - e dei Santi Vescovi Felice e Abbondio, del Beato Innocenzo XI, del Beato Card. Ferrari e dei Beati della carità, Don Luigi Guanella e Suor Maria Chiara Bosatta.

Nel novero delle ricorrenze - che fate bene a ricordare, perché sono garanzia per un rinnovato cammino! - cade pure, quest'anno, il sesto centenario degli inizi della costruzione della vostra magnifica Cattedrale, segno di fede e di unità, che raccoglie i sentimenti più genuini del credere e del civile convivere, mentre lo scorso anno avete commemorato il nono centenario della dedicazione, ad opera del mio predecessore Urbano II, della Basilica di sant'Abbondio.

Nel 1999, poi, renderete omaggio a quel grande scienziato e profondo uomo di fede che fu Alessandro Volta, nel secondo centenario dell'invenzione della pila elettrica. Si vede che siete ricchi. Ricchi nella natura, ricchi nella storia, ricchi nel cuore. I comaschi sono ricchissimi.

4. Carissimi Fratelli e Sorelle! Mi rallegro con voi per questa vostra millenaria tradizione religiosa: una tradizione che ha formato coscienze limpide e severe. Esprimo cordiale stima anche a voi, laici di retto sentire, che perseguite con rigore i valori umani dell'onestà, della laboriosità, della fedeltà alla parola data, della capacità di rapporti profondi e duraturi.

Città di Como, cammina nel solco di una così feconda tradizione spirituale! Cammina fidando in Dio, aprendo a Lui le porte delle tue case! A voi, cristiani di questa Chiesa, domando di essere fervidi nella professione della fede. Siate testimonianza viva di unità e di comunione con il vostro Vescovo e con i sacerdoti. Rispondendo ai bambini che mi hanno dato il benvenuto allo stadio comunale ho detto a Monsignor Maggiolini che lui è un uomo felice per il fatto di essere Vescovo di Como. Pensavo soprattutto alle bellezze naturali, ma i motivi sono anche altri.

Al processo di scristianizzazione e di disumanizzazione che minaccia di inquinare e travolgere un così ricco patrimonio religioso e umano, corrisponda sempre in voi il coraggio della perseveranza e della fermezza, la capacità di una proposta di vita radicata nel Vangelo e nell'insegnamento della Chiesa. Siate intrepidi discepoli di Cristo ed annunciatori instancabili del suo messaggio di salvezza. Guardate al traguardo storico che ci attende: il Grande Giubileo dell'Anno Duemila, tappa significativa nel cammino della storia e della nostra fede.

A tutti voi, uomini di buona volontà, domando di riconoscere e di proporre gli autentici valori morali quale sostegno insostituibile di una convivenza libera e giusta, guidata da responsabili pronti al servizio di tutti ed attenti specialmente ai più poveri e bisognosi.

A tutti gli abitanti della Città e della Diocesi, in particolare alle famiglie, ai giovani, agli anziani, ai bambini, ai malati un abbraccio affettuoso, avvalorato da una speciale Benedizione Apostolica.

VISITA PASTORALE NELLA DIOCESI DI COMO

(4-5 maggio 1996)

SALUTO DI GIOVANNI PAOLO II

AL TERMINE DELLA RECITA DEL SANTO ROSARIO

Duomo di Como - sabato, 4 maggio 1996

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di aver potuto recitare insieme con voi il Santo Rosario in questa Chiesa Cattedrale dedicata alla Beata Vergine Maria Assunta. L'ultima volta, nel mese di ottobre dell'anno scorso, ho recitato così il Santo Rosario nella Cattedrale di San Patrizio, St. Patrick Cathedral, a New York. Un buon segno! Cade quest'anno il sesto centenario degli inizi della sua costruzione. L'armonioso edificio, con le sue splendide strutture e i suggestivi affreschi, crea un'atmosfera sacra in cui è facile raccogliersi e pregare. Dalle numerose raffigurazioni mariane presenti nel tempio ci viene l'invito ad accostarci con fiducia alla Madre di Dio

e Madre nostra. Sul Calvario Gesù ci ha affidati a Lei perché ci conduca per mano, in ogni momento della vita, verso una sempre più profonda adesione ai disegni provvidenziali che Dio ha su ciascuno di noi.

Esprimo il mio affetto anzitutto a voi, cari malati, che vedo con piacere qui davanti, come pure a tutti gli infermi che non sono potuti intervenire a questo momento di preghiera. Sappiate unire costantemente, nella fede, le vostre sofferenze alla croce vittoriosa di Cristo e pregate anche per me e per il ministero che mi è affidato.

Ringrazio voi, cari Sacerdoti qui presenti, e quanti, attraverso la radio o la televisione, si sono spiritualmente uniti a noi per la recita della corona del Rosario. Esorto tutti, specialmente in questo mese di maggio che la devozione popolare dedica alla Madonna, a ricorrere con fiducia al Santo Rosario. Invitate, altresì, cari Sacerdoti, le famiglie e le comunità a voi affidate a recitare spesso la Corona, preghiera efficacissima per impetrare doni celesti.

Saluto cordialmente e ringrazio le Religiose che sono numerose e auguro per loro di crescere nelle vocazioni. Voi non sapete come siete necessarie! Saluto poi i tanti fedeli che, in vario modo, hanno preso parte a questo incontro, sia nella Cattedrale che all'esterno. A ciascuno invio il mio affettuoso pensiero.

2. In questo primo sabato del mese di maggio, carissimi Fratelli e Sorelle, mi è spontaneo indicarvi Maria Santissima come modello a cui fare riferimento nel corso della giornata, per trovare nei suoi esempi ispirazione e guida sicura. Vi esorto ad invocare Maria senza mai stancarvi: sarà per voi motivo di conforto e di speranza. Maria, infatti, sostiene i cristiani nel loro quotidiano pellegrinaggio della fede, rafforza la loro fedeltà agli impegni evangelici ed apre i cuori alla carità verso tutti, specialmente verso i meno fortunati. Nel darvi appuntamento a domani ed invocando l'intercessione della nostra Madre celeste e dei santi Patroni di questa Diocesi, a tutti imparto di cuore la mia Benedizione.

Al termine del Santo Rosario, nel fare rientro in Episcopio, il Papa ha augurato "Buona notte" ai tanti fedeli che lo attendevano.

VISITA PASTORALE NELLA DIOCESI DI COMO
(4-5 maggio 1996)
DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI RAPPRESENTANTI DEL MONDO DEL LAVORO
Cattedrale di Como - domenica, 5 maggio 1996

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di trovarmi tra voi, rappresentanti del mondo del lavoro e in particolare, artigiani, dirigenti e imprenditori, che costituite il nerbo dell'economia di questo territorio. A tutti porgo il mio cordiale saluto. Rivolgo un affettuoso pensiero al vostro Vescovo, Mons. Sandro Maggiolini, e lo ringrazio per le parole che poc'anzi mi ha rivolto a nome di tutti voi, ma soprattutto ringrazio per le parole rivoltemi dai due rappresentanti del mondo del lavoro.

Mi è gradito incontrarvi in questa Cattedrale che testimonia in modo eloquente le tradizioni di fede e di operosità della vostra Comunità: i vostri Padri hanno voluto esprimere nelle linee architettoniche di così insigne monumento, nonché nelle immagini e nelle scritte, la loro convinzione che "la terra dona il cielo", se l'uomo si impegna a trasformare il mondo con lo sguardo rivolto alle "cose di lassù". In tal modo essi vi invitano a far fruttificare appieno le tradizionali qualità dei Comaschi, come l'attaccamento al lavoro, l'intraprendenza e la tenacia, che sono all'origine della singolare fioritura di imprese artigianali e di piccole e medie industrie, motivo del vostro attuale benessere, nonché elemento fondamentale della economia nazionale.

2. A voi, carissimi, mentre esprimo la grande stima della Chiesa, desidero offrire alcune riflessioni che scaturiscono dalla visione cristiana della vita economica. Il mondo del lavoro, in tutte le sue espressioni, sta molto a cuore alla Chiesa. A prima vista, gli ambiti dell'azienda, del profitto, dell'occupazione, potrebbero apparire estranei alla sua missione. Non ha forse la Chiesa un fine eminentemente spirituale? Ma se ben si riflette, il lavoro non può essere affatto considerato privo di

risvolti spirituali. Esso infatti non esiste indipendentemente dall'uomo, è anzi parte integrante della sua vocazione e della sua missione, è elemento della sua dignità. All'origine del lavoro c'è il mirabile disegno di Dio, che ha voluto porre l'uomo al di sopra di tutte le cose, affidandogli la tutela e la protezione del creato. Questo disegno originario è stato rivelato pienamente da Gesù, il figlio di Dio fatto uomo, che ha voluto assumere e redimere anche la realtà del lavoro, vivendo come Figlio di un artigiano e lavorando con le sue mani. Cristo ci ha dato un autentico "vangelo del lavoro". In esso è svelato il senso pieno dell'operare umano, di cui viene sottolineata la profonda dignità. Per questo la Chiesa "considera come suo dovere pronunciarsi a proposito del lavoro... in ciò ravvisando un suo compito importante nel servizio che rende all'intero messaggio evangelico" (Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, 24).

3. Molti problemi della vita economica derivano dal fatto che si pensa soprattutto all'aspetto oggettivo del lavoro, considerandolo prevalentemente come processo produttivo.

La Chiesa, senza sottovalutare gli aspetti oggettivi, guarda soprattutto all'uomo: nel lavoro è la persona che si attua e si promuove ed è proprio questa soggettività del lavoro che sta al centro del disegno di Dio. Infatti, "l'uomo creato a immagine di Dio, mediante il suo lavoro partecipa all'opera del Creatore, ed a misura delle proprie possibilità, in un certo senso, continua a svilupparla e la completa, avanzando sempre più nella scoperta delle risorse e dei valori racchiusi in tutto il creato" (ivi, 25). Perfezionando il cosmo per metterlo al servizio dell'uomo, il lavoro rende l'universo voce che celebra la potenza e la bontà di Dio. A causa della colpa originale (cf. Gen 3,17-19) che ha turbato il disegno di Dio, il compito di "completare" e di umanizzare il mondo fino al compimento della storia e del cosmo costituisce motivo di fatica e, talora, di sofferenza. Ma sia la fatica che la sofferenza, vissute in Cristo, possono diventare occasione di purificazione e di collaborazione all'opera della salvezza.

Questa dimensione in certo senso "religiosa" del lavoro implica per sua natura quella della solidarietà e della fraternità. È in questa prospettiva

che trovano il loro più saldo fondamento il rispetto della giustizia e il pieno riconoscimento dei diritti del lavoratore. Egli non può mai essere asservito alle cose, non può mai essere trattato come un semplice strumento di produzione. La sua dignità di persona lo innalza al di sopra di tutte le realtà materiali.

Anche mediante il lavoro i credenti, che attendono il ritorno di Cristo, preparano in qualche modo i “cieli nuovi e la terra nuova”, e invocano che la storia si concluda con l'esaudimento della preghiera: “Vieni, Signore Gesù”! (cf. *Gaudium et Spes*, 38).

4. Alla luce del disegno di Dio si possono intuire alcune conseguenze importanti per la retta organizzazione del lavoro. In particolare, si coglie la necessità di organizzarlo in modo da valorizzare le qualità e le competenze di ciascuno, scongiurando il pericolo della massificazione delle persone e della specializzazione ossessiva, che mortificano l'umanità del lavoratore.

Occorre, in sintesi, creare le condizioni che rendono possibile un'occupazione lavorativa nella quale, mentre si consegue una produzione efficace e razionale di beni e di servizi, si sviluppano le capacità personali e si aiuta l'operaio a sentirsi profondamente coinvolto in quello che fa e, in certo senso, a sentire sempre come qualcosa di “suo” quello che produce.

Tutto ciò è favorito dal clima di libertà di iniziativa, che i Pubblici Amministratori hanno il dovere di promuovere, pur non omettendo interventi regolatori ispirati al principio di sussidiarietà e dettati dalle esigenze del bene comune, con particolare considerazione per le classi sociali più deboli. Una libertà assoluta, senza riguardo alle ragioni della solidarietà, non sarebbe certo conforme al disegno di Dio.

5. Come valutare, in questa prospettiva, la ricerca del profitto? Essa non è certo illecita, anzi, nella misura in cui è un indice del buon funzionamento di un'azienda è persino doverosa. Il profitto però non può essere l'unico criterio in base al quale organizzare un'impresa, a spese anche della crescita globale delle persone. Il successo di un'azienda in

campo economico non può essere ottenuto a prezzo della perdita del gusto di vivere e di lavorare da parte dei dipendenti. La coesistenza tra l'umanizzazione dell'ambiente di lavoro e l'efficienza è possibile, quando c'è vera partecipazione e tutti sono consapevoli delle finalità del profitto e della sua utilizzazione.

È alla luce di questi principi che la Chiesa riconosce "il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia" (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 42) ed approva altresì la sana concorrenza tra le imprese. Essa mette in guardia, invece, dall'antagonismo e dalla conflittualità sistematica, che, ignorando il bene comune, logorano operai e datori di lavoro, senza promuovere la qualità dell'azienda. La concorrenza, pertanto, non allontani dal dialogo e dal confronto e non faccia perdere di vista che l'azienda è un bene che interessa l'intera collettività, bene da tutelare e difendere anche nei momenti di maggiore crisi.

Una concezione integrale del lavoro e dell'impresa postula, pure, l'armonizzazione della produzione con la salvaguardia del territorio, bene prezioso da consegnare intatto alle nuove generazioni. Il rispetto del creato è un atto di culto verso il Creatore ed un atto d'amore verso se stessi ed i propri simili. Un progresso economico che distrugga o inquina il territorio si risolve in un grave impoverimento per tutti.

6. Carissimi Fratelli e Sorelle! Il vostro attaccamento all'azienda e la vostra responsabilità di datori di lavoro vi conducano ad un aggiornamento costante delle metodologie e delle tecniche, ad una professionalità ricca di qualità operative, ma anche alla pratica di valori umani, sociali, culturali ed etici tali da rendere il lavoro produttivo e, insieme, gratificante. Non abbiate paura di promuovere forme di corresponsabilità che, prevedendo una qualche partecipazione agli utili dell'azienda, favoriscano un clima più positivo, capace di motivare i dipendenti a compiere seriamente il proprio dovere e a vivere il lavoro come momento di crescita personale e comunitaria.

Un tale orientamento è tutt'altro che difficile, anzi trova già significa-

tive realizzazioni nella vostra terra, dove esistono molte ditte che vedono i figli continuare e perfezionare il lavoro dei padri e dei nonni. Il frequente legame tra azienda e famiglia ha promosso una forma di "economia familiare", fondata sui vincoli di parentela più che sulla dipendenza dal datore di lavoro: spesso, infatti, lo stesso artigiano o imprenditore gestisce direttamente l'azienda con i propri familiari.

Mi congratulo vivamente per questa particolare caratteristica delle vostre aziende, che porta a mirare alla qualità del prodotto prima che alla quantità. Sono ben noti i ragguardevoli risultati che questa impostazione ha permesso di raggiungere nella lavorazione della seta e del legno, ove spesso l'accuratezza della fattura dei prodotti si coniuga con significativi esiti artistici.

7. Bisogna porre tuttavia una particolare attenzione perché l'interesse, la passione ed il livello di umanità suscitati da simili lodevoli traguardi non siano insidiati dall'individualismo, dall'idolatria del lavoro e da gravi negligenze verso i valori più alti della stessa famiglia.

La grande lezione della tradizione cristiana, che insegna a vedere nei beni della terra un mezzo e non il fine dell'attività umana, vi aiuterà ad evitare eccessi dannosi ed a promuovere un ordinato sviluppo. Essa porterà, altresì, ad eliminare povertà vecchie e nuove, e a risolvere problemi, presenti anche nella vostra zona, quali la disoccupazione, che costituisce un dramma oggi specialmente per i giovani, e i disagi legati al frontalierato e alla riqualificazione tecnologica.

Sono scelte che esigono da parte dei responsabili delle Pubbliche Amministrazioni l'impegno ad offrire un quadro politico solido in grado di garantire le condizioni necessarie per lo sviluppo e il sostegno dei livelli raggiunti dalle vostre imprese, favorendo insieme il perseguimento di concrete prospettive di solidarietà nei confronti di quanti giungono da voi alla ricerca di lavoro e rispetto al bene comune dell'intera comunità nazionale ed internazionale.

8. Carissimi Fratelli e Sorelle, importante è il ruolo che voi imprenditori e lavoratori siete chiamati a svolgere nella moderna società, il cui

futuro dipende in gran parte dal vostro spirito di iniziativa, dalla vostra dedizione all'impresa, dal vostro ordinato e reciproco rapporto. Nello svolgimento di tali responsabilità non perdetevi mai di vista i valori più alti dell'esistenza. Accanto ai momenti di lavoro sappiate programmare anche spazi da dedicare a Dio, a voi stessi, alla famiglia, perché non abbiate a lasciar svanire la densità e l'urgenza delle motivazioni che vi spingono alle vostre quotidiane occupazioni. Nelle vicende di ogni giorno, nei momenti di successo e nelle situazioni difficili vi sostengano la preghiera ed il costante riferimento ai valori del Vangelo.

Vi assista san Giuseppe Patrono dei lavoratori; vi protegga Maria, la Vergine di Nazaret, perché abbiate sempre la forza necessaria per vivere con serenità e portare avanti responsabilmente la vostra missione di lavoratori.

Con questo augurio imparto volentieri a voi ed alle vostre famiglie la mia Benedizione.

Al termine del discorso il Papa ha aggiunto:

Voglio ringraziare tutti i presenti per questo incontro, per questi doni offertimi alla fine. Oggi, domenica, Giornata del Signore, il mondo del lavoro si trova in chiesa. E così ogni settimana prende un grande respiro. Questo respiro che è indispensabile per essere uomo, per essere persona, per essere ad immagine di Dio. E poi per trasformare con questa immagine di Dio il mondo visibile. Che Dio sia presente in tutte le sue creature così che l'uomo da queste creature che il Signore ha messo a sua disposizione, possa formare un mondo migliore, più umano, più vicino a Dio. Questo è il mio augurio, carissimi fratelli e sorelle, a conclusione di questo nostro importantissimo incontro, qui, nella Cattedrale di Como. Sia lodato Gesù Cristo!

VISITA PASTORALE NELLA DIOCESI DI COMO

(4-5 maggio 1996)

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

AI GIOVANI DELLA DIOCESI

Stadio Comunale di Como - domenica, 5 maggio 1996

Carissimi giovani!

Si vede, si sente, la gioventù di Como è qui presente!

1. Grazie per la vostra calorosa accoglienza! Vi saluto tutti con affetto, insieme col vostro Vescovo, con i sacerdoti e gli educatori, che vi accompagnano nella appassionante avventura a cui è chiamato ogni vero discepolo di Cristo. Ringrazio i vostri rappresentanti che, oltre ad esprimere sentimenti di benvenuto, mi hanno posto a nome vostro alcune domande.

Sono lieto di essere con voi, di riflettere con voi su questi temi di fondamentale importanza per la vita cristiana, mettendomi accanto a voi come potrebbe fare una guida, ricca di anni e d'esperienza, su per i sentieri di queste vostre stupende montagne. Cerco di essere giovane e questo mi aiuta. Mi aiutano i giovani a non invecchiare. E lo dicono, lo riconoscono anche i critici del Papa, anche loro. Basta.

2. Allora voi giovani mi chiedete come sia possibile, oggi, vivere da cristiani in un contesto che sembra dominato da una cultura del sospetto, della disperazione e della morte, con le inevitabili conseguenze, a voi ben note, di vuoto interiore e di indifferenza che l'accompagnano.

Carissimi, il Signore Gesù ha pregato per noi, perché fossimo "nel" mondo, ma non "del" mondo. Ciò significa che la fede, resa sempre più personale, libera e solida, mette il credente nella condizione di remare anche contro corrente e di affrontare il rischio di essere talora incompreso e persino deriso. Non ci si deve impaurire per questo. Sforzatevi di amare anche coloro che vi possono sembrare nemici; siate però intransigenti quando si tratta di difendere la verità.

Siate poi convinti del valore che la fede cristiana ha per la città terrena.

Aderire a Cristo non significa soffocare le virtù umane autentiche, ma piuttosto purificarle ed esaltarle. Quanto più sarete cristiani tanto maggiormente sarete autenticamente umani.

Per essere significativi in un ambiente ostile è inoltre di fondamentale importanza restare uniti. Dio non ci salva da soli ma come suo popolo. In un mondo che tende all'individualismo, occorre scoprire e gustare profondamente il senso di appartenenza alla Chiesa. Penso alla Chiesa universale; ma penso pure alla concretizzazione che di essa si ha nella Chiesa particolare (cf. *Lumen gentium*, 23) e, perciò, nella vostra Diocesi, Diocesi di Como, intorno al Vescovo ed ai sacerdoti. Siate fieri delle vostre comunità. In ciascuna di esse è presente Cristo. A Lui stringetevi, per diventare pietre vive della sua Chiesa (cf. 1 Pt 2, 5). Vi lascio tutta la libertà e gli spazi per gli applausi, come volete!

La comunità a cui appartenete vi difende e soprattutto vi prepara alla missione che siete chiamati a svolgere nel mondo. A sua volta, essa ha bisogno di voi, della vostra generosità e della vostra audacia, per essere viva ed operante nel mondo di oggi. Per essere giovani! Sii Chiesa giovane! Avete mai visto un Giovane di Duemila anni? È la Chiesa! È sempre giovane, è sempre bella, sempre viva, sempre attraente, è sempre difficile, molte volte è attaccata, ostacolata, ma è sempre se stessa questa Chiesa: quello che dico lo dice San Paolo!

3. Cari giovani, spesso vi sentite richiamare l'esigenza della formazione spirituale e apostolica; ed ecco che mi domandate quali sono le linee portanti di un'autentica crescita in Cristo mediante lo Spirito Santo.

Vi rispondo additandovi l'esempio dei santi e ricordandovi ciò che la tradizione cristiana non ha mai cessato di sottolineare. Occorre un'assidua partecipazione alla vita liturgica, soprattutto al Sacrificio del Signore morto e risorto, che si rende presente nella Santa Messa. Voi avete un'occasione propizia per approfondire questa verità. Inizia l'Anno eucaristico, anzi lo apro proprio con questa mia Visita pastorale. Preparatevi bene a questo grande evento spirituale. Trovate il tempo per partecipare alla Messa non solo alla domenica e nelle feste principali, ma anche nei giorni feriali. E riscoprite il valore dell'adorazione

silenziosa di Cristo realmente presente nel tabernacolo. Gli consentirete così di coinvolgervi nel suo dinamismo di santità, di lode e di gratitudine verso il Padre. Perché Eucaristia vuol dire gratitudine. E vorrei dirvi che l'Eucaristia è una cosa stupenda, quanto più la celebro, quanto più celebrando partecipo a questo grande Mistero della fede, sempre più ammiro la sua brevità, la sua completezza: tutto è detto, tutto è detto, non si può aggiungere niente di più. E così non si può vivere senza Eucaristia, perché non c'è un altro linguaggio in cui così profondamente sia iscritta la vita umana di ciascuno di noi. E questa si chiama vita di fede.

Crescere nella vita di fede suppone, poi, un serio itinerario di catechesi, nel quale vi può essere d'aiuto lo studio diligente del Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica, che il vostro Vescovo ben conosce per aver contribuito a curarne la redazione. Monsignor Maggiolini ha anche i diritti d'autore, almeno con i vostri applausi vengono pagati questi diritti. La catechesi non è un adempimento noioso, è una riscoperta del senso e dell'efficacia dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione, il ricorso al sacramento della Confessione, di questo sacramento della Confessione con cui alcuni hanno un po' di difficoltà; eppure esso tanto ci aiuta, tanto ci guida se visto non come mero rito da compiere nelle grandi occasioni o per poter ricevere l'Eucaristia, ma come esperienza privilegiata della misericordia di Dio e poi nella nostra umana maturazione. Misericordia di Dio, amore di Dio, per chi, pur nella debolezza, sa di essere chiamato a un destino di santità, ecco la maturazione.

E poi, la preghiera! Unitevi alla Chiesa, che prega al mattino con le Lodi e alla sera con i Vespri; scoprite la bellezza del Rosario. Accanto all'orazione, la contemplazione. Imparate, anche con un certo sforzo, ad essere fedeli all'incontro personale con Cristo nella meditazione della Scrittura secondo la Tradizione vivente della Chiesa, e nella lettura di testi spirituali, soprattutto di Santi. La vita intera può diventare preghiera, se si stabilisce con precisione un programma di "tempi forti" di orazione.

Il cammino della santità non può prescindere, cari giovani, dalla educazione all'amore autentico, attraverso l'esercizio della castità come

preparazione al dono libero e maturo di voi stessi nel matrimonio o nella verginità per il Regno di Dio. Seguire Gesù comporta, inoltre, uno stile di vita semplice e sobrio, che vi renda capaci di rinunciare al superfluo, di dominare i vostri istinti e di aprirvi agli altri, soprattutto ai più poveri, ai bisognosi.

Allenatevi al sacrificio, cari ragazzi e ragazze, per poter superare, al momento opportuno, le difficoltà ed essere pronti ad amare non solo a parole, ma con le opere, con i fatti. Molti fra voi dedicano una parte del loro tempo libero ad attività di volontariato. Il volontariato può essere una provvidenziale palestra di amore gratuito e di solidarietà, nella quale imparare la ricchezza di una vita donata a tempo pieno e senza rimpianti. Ecco un breve programma di come maturare. Momento privilegiato di questa maturazione è appunto la giovinezza. La maturazione del corpo, la si vede quando vi si guarda mentre cantate, mentre danzate, mentre vi muovete. Tutto questo ci dice che siete maturi, che siete pieni di forza, ma deve camminare insieme a questa maturazione fisica, sportiva, un altro genere di sport, una maturazione spirituale, perché l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Questo è stupendo.

4. Cari amici, so che il vostro Vescovo tiene molto alle vocazioni sacerdotali e a quelle di particolare consacrazione. Questo tema vi viene ripresentato con insistenza. Per questo mi avete interrogato circa il motivo di tale richiamo, che va in senso contrario alla mentalità oggi diffusa nell'opinione pubblica. Mi domandate come riconoscere la chiamata di Dio per rispondere ad essa generosamente.

Vorrei anzitutto precisare che l'invito ad una scelta di radicalità evangelica nella verginità per il Regno non nasce da una diminuita stima nei confronti del matrimonio e della famiglia. Scaturisce piuttosto dalla convinzione che l'appartenenza a Cristo in modo diretto ed esclusivo costituisce un richiamo concreto ed efficace alla verità ultima dell'amore umano, che anche nel matrimonio è chiamato a trascendersi, aprendosi a Dio attraverso il coniuge.

Ciò premesso, una constatazione s'impone: una comunità ecclesiale che

vive le esigenze e la gioia del Vangelo riesce ad esprimere la ricchezza delle diverse vocazioni cristiane. Esprimere la ricchezza, la diversità, delle diverse vocazioni cristiane. Ecco, allora, un invito per tutti. Sostate, cari amici, in preghiera davanti al Signore per ascoltarLo: può essere che Egli vi chieda qualcosa di più della via “usuale” della famiglia, della professione, del servizio nella società. Non pensate di avere già chiarito il vostro futuro, se ancora non vi siete posti, con disponibilità interiore, davanti al Signore per domandargli dove vi vuole e come vi vuole. E questo, direi, è una caratteristica significativa della gioventù: essere giovani vuol dire chiedersi qual è la mia vocazione, che cosa Dio vuole da me, che cosa si aspetta. Così subito si vede che la vostra umanità giovane è dinamica, è aperta, ha un futuro.

Allora davanti al Signore chiedeteGli luce per capire quale disegno Egli abbia su di voi ed implorate la forza necessaria per attuarlo. Non crediate di risolvere il problema della vostra vocazione da soli. Avete bisogno di una Guida spirituale, di un Sacerdote che vi aiuti a vedere con ampiezza e profondità la situazione che vi si apre davanti, per decifrare gli impulsi del cuore che risponde alla grazia. Il Padre spirituale non si sostituirà certo a voi nella scelta; vi darà però coraggio e vi sosterrà nei momenti difficili della prova. La pace, che vi nascerà in cuore dopo la decisione, sarà il segno più chiaro della giustezza del vostro “sì” a Cristo. E questo vi dice un uomo che ha fatto esperienza della stessa realtà, della stessa strada. E appunto a questa vostra età, in questi vostri anni. Sono gli anni di una grande riscoperta.

5. Mi chiedete, infine, come dovete prepararvi a svolgere in modo efficace il vostro compito missionario nei confronti di chi non crede ancora, o non crede più. La domanda è importante e voi la ponete in modo intelligente. Vi interrogate infatti sul come prepararvi, mostrando con ciò di essere coscienti della difficoltà di un simile compito.

Conviene intanto prendere atto che di compito si tratta. La missione non è un “optional”, qualcosa di facoltativo per il cristiano. È piuttosto un'esigenza che scaturisce dal suo incontro con Cristo nella comunità ecclesiale. Se a chi è in ricerca voi vi limitaste a portare un aiuto umano

senza la proposta cristiana, vi ridurreste a semplici operatori sociali. La Chiesa non è una società filantropica, bensì il sacramento di Cristo, “Luce delle genti” (cf. *Lumen gentium*, 1). Ecco la convinzione da cui dovete partire. Talvolta incontrerete ostilità, più spesso indifferenza. Non perdetevi d’animo. Iniziate dai “vicini” per giungere ai “lontani”. La parrocchia e, in essa, l’oratorio sono la palestra della missione cristiana. Ci sono, è chiaro, altri “ambienti”, quali la scuola, il lavoro, il tempo libero, che vi attendono e che possono divenire contesti di autentica testimonianza cristiana. Tuttavia la scelta della parrocchia come momento iniziale e decisivo della missione rientra in una strategia pastorale che vi incoraggio a perseguire con tenacia. Anche io ho fatto questa stessa esperienza.

Non restringete, però, l’attenzione alle vostre comunità. Siate anche pronti ad aiutare e “perché no?” a partire per le missioni “ad gentes”, missioni che la vostra Diocesi ha a Sir, in Cameroun, e a Santiago de l’Estero, in Argentina. Sentitevi cittadini del mondo, chiamati ad aprire sentieri di fraternità e di speranza al di là di ogni frontiera.

6. Cari giovani, gli uomini e le donne di oggi sembrano non di rado vivere con un vuoto enorme nell’animo: sono in attesa che qualcuno parli loro di Cristo. Tante illusioni sono crollate miseramente e tanti progetti umani sono stati travolti dall’onda della violenza collettivistica o individualistica. Rimane quasi soltanto la Chiesa a pronunciare le parole più semplici e più decisive riguardanti il destino della persona e della comunità. Sono le parole di Cristo, quelle che fecero esclamare all’apostolo Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6, 68).

Se saprete trasmettere ai vostri amici questo messaggio di vita nuova, voi renderete loro il servizio più necessario ed urgente. Ecco perché, al termine di questo nostro incontro, vi esorto ad inserirvi nella società come fermento che trasforma silenziosamente la massa. Fate in modo che il vostro pensare e il vostro agire siano coerenti con la fede che professate e fate sorgere delle presenze comunitarie, ispirate al Vangelo nell’interpretazione autentica che ne dà la Chiesa.

Oggi i credenti - e specialmente i giovani - hanno un incarico urgente da svolgere. Il loro compito è di custodire il sorriso del mondo: di un mondo talvolta rabbioso o deluso o annoiato, che ha bisogno di incontrare persone liete, sorridenti e capaci di futuro. Vi illumini l'esempio del Beato Piergiorgio Frassati. Questo incontro di oggi si può chiamare anche "incontro del sorriso". Si cantava, si danzava, si gridava, si parlava, ma si sorrideva soprattutto. Siamo stati uniti nel sorriso e questo vuol dire apertura del cuore, il mondo intorno a noi sta sorridendo, questi monti, questo lago. E noi dobbiamo scoprire questo sorriso della creazione per sorridere nell'amore verso Dio e verso gli altri. Chiamiamo Maria Santissima causa della nostra letizia. Questa Causa della nostra letizia e giovinezza, vi è accanto.

Maria Santissima, causa della nostra letizia e giovinezza dell'umanità, vi è accanto. Vi accompagni anche la mia Benedizione, che imparto con affetto a voi, alle vostre famiglie e comunità, estendendola di cuore a tutti i giovani di questa amata Diocesi di Como.

VISITA PASTORALE NELLA DIOCESI DI COMO

(4-5 maggio 1996)

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AL REGINA CÆLI

Stadio Comunale di Como

V Domenica di Pasqua, 5 maggio 1996

La gente del mondo si interroga da dove viene questo chiasso. Devo dire che viene da Como!

1. Cari Giovani presenti in questo Stadio, e cari Fratelli e Sorelle che siete in ascolto attraverso la radio e la televisione, sono lieto di recitare oggi la preghiera mariana del Regina caeli in terra comasca. Questa antica Chiesa, il cui territorio si estende tra colline e pianure, laghi e montagne, è fortemente segnata dalla presenza di Maria.

Si contano in essa numerosi Santuari, alcuni dei quali collocati quasi come sentinelle per tutta l'ampiezza della catena alpina. Da quei luoghi

sacri la Vergine Santa veglia su città e paesi della diocesi ed esercita la sua materna protezione su quanti a Lei si affidano.

2. Desidero qui ricordare alcuni di questi templi, a cominciare dalla stessa Cattedrale di Como, dedicata alla Madonna Assunta; proprio quest'anno cade il sesto centenario degli inizi della sua costruzione. Partendo poi da Ovest ed andando fino alla Diocesi di Bolzano-Bressanone, si incontrano, tra gli altri, il Santuario di Ardena e quello di Drezzo, il più piccolo tra tutti, entrambi dedicati all'Assunzione di Maria. Il Santuario della Beata Vergine del Soccorso, a Isola Ossuccio, sulla riva occidentale del lago, è soprattutto un luogo di preghiera per le vocazioni di particolare consacrazione. Il Santuario di Gallivaggio protegge la Valchiavenna, fino al Passo dello Spluga, antico transito verso Roma e l'Italia. La Madonna della Sassella vigila sulla città e sul territorio di Sondrio. Il Santuario della Santa Casa di Loreto a Tresivio, monumento di arte e di fede sincera, e quello della Beata Vergine delle Grazie di Grosotto sono meta di devoti pellegrinaggi che ravvivano la devozione dei fedeli. A Tirano sorge il Santuario diocesano per eccellenza. In quel luogo la Madonna, secondo la tradizione, apparve a Omodei, chiedendo che venisse costruito un tempio per onorarla e invocarla. Qui i credenti, incoraggiati dall'autorità ecclesiastica e da essa guidati, giungono da ogni parte per chiedere guarigioni e conversioni, e per manifestare a Gesù e a Maria la loro gratitudine di figli.

3. Sono lieto di ricordare con voi questi luoghi sacri, che impreziosiscono spiritualmente la vostra Diocesi. Essi sono testimonianza di una consolidata tradizione di devozione mariana, che ha superato i secoli. Talvolta si sente obiettare che il culto alla Vergine, specialmente quello popolare, rischia di distogliere l'attenzione dal centro della fede che è Gesù, morto e risorto. Ma non è così. Attraverso Maria noi giungiamo più facilmente al suo divin Figlio. Maria è posta come modello del credente e dell'intera Chiesa chiamata a rispondere col proprio "sì" al Signore. Ella è Madre che esercita la sua intercessione per tutti gli uomini: per le anime assetate di Dio e per quelle che brancolano nel buio del

dubbio o dell'incredulità, per quanti soffrono nel corpo o sono provati nello spirito, per coloro che cedono al fascino del peccato e per coloro che lottano per sottrarsi alle sue spire. La sua sollecitudine materna non dimentica nessuno.

È da poco iniziato il mese di maggio, tradizionalmente dedicato alla Vergine Maria. Impariamo da Lei la semplicità evangelica dei figli che si affidano alla Madre. Maria ci conduca a Cristo nella gioia e nella sofferenza, "adesso e nell'ora della nostra morte". Amen!

VISITA PASTORALE NELLA DIOCESI DI COMO

(4-5 maggio 1996)

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

**ai religiosi della Congregazione dei Servi della Carità,
alle Figlie di Santa Maria della divina Provvidenza e agli ospiti
Istituto Don Guanella, Como - domenica, 5 maggio 1996**

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Nel corso di questa mia Visita alla Diocesi di Como, ho voluto riservare una sia pur fugace visita a voi, che camminate sulle orme benefiche del Beato Don Luigi Guanella e della sua figlia spirituale, Suor Chiara Bosatta, che io stesso ho avuto la gioia di proclamare Beata il 21 aprile 1991. Vi saluto con profondo affetto, cari Religiosi della Congregazione dei Servi della Carità e care Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza, rivolgendo un particolare pensiero al Superiore Generale, Don Nino Minetti, e alla Superiora Generale, Suor Elena Salarici. Saluto voi, carissimi ospiti di questa Casa Madre, cuore della Famiglia guanelliana, sgorgata dalla generosa dedizione di un vostro conterraneo, che ha fatto della carità lo scopo dell'intera sua esistenza. La Città e la Diocesi di Como non possono essere pensate senza che il ricordo corra alla carità esercitata da un Prete comasco tanto vicino al Beato Cardinale Ferrari, e da una Suora che ha offerto la propria vita per tutelare, far crescere ed educare soprattutto l'infanzia e la gioventù in difficoltà.

2. Cari Figli e Figlie di Don Guanella! Grazie per quanto fate al servizio della Chiesa e dei poveri. Continuate a camminare fedeli allo spirito del vostro Fondatore e all'esempio luminoso di Suor Chiara Bosatta! Come il vostro Padre amava dire, date "pane e paradiso" ai vostri assistiti. Ecco, ci assiste la pioggia! Non so chi ha causato questa pioggia... L'ha causata il cielo: "Rorate caeli desuper". Certamente questa pioggia non è pericolosa, è pioggia primaverile, molto utile alla terra, e sempre porta in sé il simbolo di un'altra pioggia, quella che viene spiritualmente da Dio e che rende fertili le nostre anime, fa vivere, fa maturare, germinare le nostre anime spiritualmente. Così noi meritiamo di essere ricevuti nella Casa del nostro Padre Celeste. Auguro a tutti, e a me stesso, questo dono ultimo e perfettissimo. E vi offro una Benedizione cordiale. So che presso le Opere di Don Guanella lavorano molti volontari. Anche a voi, carissimi, desidero esprimere il mio vivo apprezzamento per la genuina testimonianza evangelica, che offrite col vostro servizio. La gratuità della vostra dedizione agli ultimi vi rende particolarmente sensibili alle necessità del prossimo ed aperti ai suggerimenti dello Spirito. Vi auguro di saper sempre accogliere le interiori mozioni del Signore, corrispondendovi con magnanimità anche quando la sua chiamata fosse per un impegno totale e definitivo.

3. E voi, cari malati ed anziani, siate persuasi che il vostro soffrire e il vostro pregare sono grandemente utili per la vita della Chiesa e del mondo. Supplicate il Signore ed offrite le vostre prove particolarmente a favore degli uomini e delle donne più ostili o indifferenti agli inviti della grazia. Con l'offerta generosa del vostro contributo spirituale voi potete ottenere dal Signore l'interiore conversione dei cuori, che è miracolo non meno significativo dei prodigi concernenti la salute del corpo.

A voi tutti qui presenti ed a quanti vivono ed operano all'ombra del Beato Luigi Guanella imparto di cuore la mia affettuosa Benedizione.

VISITA PASTORALE NELLA DIOCESI DI COMO

(4-5 maggio 1996)

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Piana di Lazzago, Como - Domenica, 5 maggio 1996

1. “Signore . . . dove vai? Io sono la via” (Gv 14, 5-6).

Questa domanda, che riguarda la via, costituisce il centro del discorso di addio rivolto da Gesù agli Apostoli nel Cenacolo. Cristo li prepara alla sua partenza per la casa del Padre, dove va a predisporre un posto per loro, affinché anch'essi rimangano per sempre dove abita Lui: cioè nella casa del Padre.

Sembrerebbe tutto chiaro, ma gli Apostoli continuano a fare domande. Tommaso chiede: “Non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?”. Risponde Gesù: “Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14, 5-6).

Gli Apostoli lo avevano sentito parlare molte volte del Padre. Adesso Gesù afferma: “Fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”. E tuttavia essi non hanno coscienza di aver avuto un contatto diretto con lui. Dice dunque Filippo: “Mostraci il Padre... Mostraci il Padre e ci basta” (Gv 14,7-9).

È vero. Avevano sentito parlare tanto del Padre, ma non lo avevano ancora visto faccia a faccia. Ora desidererebbero incontrarlo e la loro domanda arriva al cuore stesso della rivelazione di Cristo, là dove si trova il punto d'unione tra la fede e la visione.

2. Gesù risponde accostando la fede alla visione: “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9). Ha visto: facendosi uomo, il Figlio consostanziale al Padre lo ha mostrato a tutti mediante se stesso. Egli infatti è nel Padre come il Padre è in lui: “Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?” (Gv 14, 9-10).

È proprio il Padre a compiere in Gesù le opere che colpiscono i discepoli; è dal Padre che provengono i “segni” divini operati dal Figlio: “Il Padre che è in me compie le sue opere” (Gv 14, 10). Alla vigilia degli

eventi pasquali, Cristo ci introduce nel Mistero trinitario. Egli si è fatto uomo come inviato del Padre per salvare l'umanità e l'intera creazione: "Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14, 6).

3. Durante i quaranta giorni che separano la Risurrezione di Gesù dalla sua Ascensione al cielo, la Chiesa, sotto la guida dei testi del Nuovo Testamento e in particolare dell'evangelista Giovanni, rimedita nella liturgia i punti salienti della Rivelazione, prendendo sempre più coscienza di se stessa e del mistero che le è proprio. Essa è "popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", come ricorda il Vaticano II nella Costituzione *Lumen gentium* (n. 4).

Non è il tempo pasquale il gioioso periodo nel quale si sviluppa appieno l'autocoscienza della Chiesa? Questo va di pari passo con la crescita della missione e del servizio, come testimoniano le Letture di questi giorni, tratte dagli Atti degli Apostoli e, in particolare, quella di oggi sulla vocazione dei primi diaconi: "La parola si diffondeva, e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme" (At 6, 7). Lo Spirito Santo guidava lo sviluppo della comunità; lo Spirito che è fonte invisibile dei carismi e dei ministeri, sorti al suo interno.

4. Carissimi Fratelli e Sorelle! Quanta gioia provo oggi nel presiedere questa Celebrazione eucaristica nella suggestiva cornice della Piana di Lazzago! Vi saluto tutti con affetto, rivolgendo un particolare pensiero al Pastore della vostra Diocesi, il dinamico e zelante monsignor Alessandro Maggiolini, al cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, ed a tutti i Vescovi che partecipano a questa solenne Liturgia. Mediante loro estendo il mio cordiale saluto all'intera popolazione della Lombardia. Il mio deferente saluto va, poi, alle Autorità civili e militari presenti. Ringrazio, inoltre, quanti hanno offerto la loro generosa collaborazione per la realizzazione di questa Visita pastorale.

Saluto i sacerdoti, i religiosi e le religiose, incoraggiando tutti a proseguire con fedeltà e fiducia il loro servizio al Vangelo ed ai fratelli. Saluto i laici, specialmente i giovani, impegnati nelle varie attività apostoliche,

e non vorrei dimenticare gli ammalati, che con l'offerta delle loro sofferenze si rendono preziosi collaboratori della nuova evangelizzazione. 5. Da due anni il Piano pastorale della vostra Diocesi vi guida nell'approfondimento delle ricchezze di grazia del Battesimo e della Confermazione. Oggi, in concomitanza con la mia Visita, festeggiate i seicento anni della vostra splendida Cattedrale ed aprite l'Anno eucaristico, che vi condurrà, nel settembre del 1997, alle giornate conclusive del Congresso diocesano e nazionale. Avete scelto come motto del vostro itinerario pastorale la frase evangelica: "Pro mundi vita" - "Per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Come si inseriscono bene questi elementi nel contesto liturgico che stiamo vivendo! Battesimo, Cresima, Eucaristia: è proprio di questi sacramenti che vive la Comunità cristiana degli inizi. A quell'esperienza originaria fate bene a guardare per trarne indicazioni per il vostro presente.

La vostra è una Diocesi dalle profonde radici cristiane, che vanno ben al di là delle tradizioni religiose esteriori. Purtroppo, però, anche tra voi si allunga l'ombra di una scristianizzazione strisciante, le cui conseguenze si rivelano nella disumanizzazione della persona e della società. È nei sacramenti dell'iniziazione cristiana e, in particolare, nell'Eucaristia che potete trovare la luce e la forza per rinnovare, nella fedeltà, il vostro patrimonio di fede.

L'Eucaristia è l'icona, la "forma", la sorgente e il fine dell'esistenza dinamica di tutta la Chiesa e di ogni credente. La Comunione eucaristica - preceduta dal sacramento della Penitenza, quando si rende necessario od opportuno - non ci unisce soltanto individualmente con Cristo morto e risorto, ma ci unisce anche tra noi, così da formare un unico Corpo, con diverse membra e varie funzioni (cf. 1 Cor 12, 12).

Carissimi, siate sempre più entusiasti di appartenere non solo "con il corpo", ma anche "con il cuore" (cf. *Lumen gentium*, n. 14) alla Chiesa! Questa esperienza di comunione non può ridursi ai criteri minimi dell'unica fede e degli stessi Sacramenti, ma deve includere la corresponsabilità e la fedeltà agli orientamenti pastorali dati dai Successori degli Apostoli uniti al Successore di Pietro (cf. *Lumen gentium*, nn. 25-27).

6. *“Pro mundi vita”*. La Chiesa radunata dall’Eucaristia si apre al mondo, per attirare tutti al Padre per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo. Come potranno gli uomini di oggi intravedere il volto e la figura di Gesù morto e risorto? Non certo soltanto attraverso le raffigurazioni artistiche o il ricorso alle suggestioni di un’emotività incontrollata. Per un incontro vero non basterà neppure l’esercizio di una razionalità fredda e distaccata. Il volto di Cristo, umiliato e glorioso, assumerà concretezza di lineamenti attraverso la testimonianza di fede delle nostre comunità. È proprio mediante l’impatto con uno stile di vita autenticamente evangelico - se tale sarà di fatto - che i nostri contemporanei potranno riconoscere la presenza viva e l’azione redentrice del Signore Gesù. Nasce da qui l’impresa umile e gigantesca della nuova evangelizzazione. “Non possiamo tacere”, protestarono un tempo gli Apostoli (At 4, 20). “Non possiamo tenere dentro il cuore la verità e la grazia che Cristo ci ha donato”, devono ripetere oggi i cristiani! In una società talora smarrita, dove c’è chi vorrebbe cancellare Dio dal cuore dell’uomo finendo per svuotarne di senso la vita, i credenti sono chiamati a farsi carico della speranza e della gioia del mondo. Essi sanno che, in Cristo, Dio ha dato all’umanità la risposta da sempre attesa: nella sua morte e nella sua risurrezione s’è aperta davanti al mondo la speranza della salvezza.

7. Consapevoli di questa “lieta notizia” voi, cristiani della Diocesi di Como, avete sentito il bisogno di spingere la vostra sollecitudine missionaria verso terre lontane. Alludo alle missioni che la Diocesi ha aperto in Cameroun e in Argentina. Non posso che lodarvi per questo vostro slancio, che ha dimensioni veramente cattoliche.

Non dimenticate tuttavia che le famiglie, le Comunità parrocchiali e gli Oratori della vostra Diocesi sono i primi luoghi della missione. Per voi, genitori, la prima missione è costituita dai figli che Dio vi ha affidato: ad essi dovete trasmettere la fede all’ interno della famiglia mediante la parola e l’esempio della vita. Per voi, cristiani, l’altro ambito fondamentale è la parrocchia: in essa siete chiamati a recare il contributo della vostra testimonianza e della vostra collaborazione. Per il cristiano adulto poi un campo di doverosa testimonianza è costituito dall’ am-

biente di lavoro, nel quale il credente, non tanto con la parola quanto col proprio comportamento, è chiamato a rendere ragione della speranza che porta in sé (cf. 1 Pt 3, 15).

8. Carissimi, il Signore molto s'attende da voi. Confidate nella costante protezione della Vergine Santissima Assunta, a cui è dedicata la vostra bella Cattedrale. Rivolgetevi a Maria, venerata in tanti Santuari sparsi nella Diocesi.

Intercedano per voi i Protomartiri della Chiesa di Como: il Beato Innocenzo XI, vostro concittadino, ed i santi vostri Vescovi, iniziando da Abbondio e Felice, per giungere fino al Beato Andrea Carlo Ferrari. Vi sostenga l'esempio degli illustri vostri concittadini, testimoni della carità: Don Luigi Guanella e Suor Chiara Bosatta.

Cristiani di Como, voi siete depositari di una grande tradizione di fede e di umanesimo. Essa deve divenire in voi testimonianza di una Comunità ecclesiale piena di gioia, amante della preghiera e generosamente apostolica.

9. Chiesa di Como, sii te stessa, edificio vivo e santo, come ricorda l'apostolo Pietro: "Stringendovi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo" (1 Pt 2, 4-5).

Cristo è dunque la pietra angolare del sacro edificio che, in virtù del suo sacrificio, viene edificato sui fondamenti dell'antico Israele, nel cuore della storia umana.

Quel Pietro, a cui Cristo disse: "*Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo*" - "*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò*" (Mt 16, 18), mostra la struttura spirituale di questa costruzione sacra. È importante che sia proprio Pietro a cogliere con perspicacia questa verità sul nuovo Popolo di Dio, raccolto dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Egli scrive ancora: "*Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere*

meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1 Pt 2, 9). Ogni parola è qui impregnata di una profonda visione teologica. La Chiesa, il nuovo Popolo di Dio, nasce dal Sacrificio redentore di Cristo, che in lui prende immediatamente la forma di una chiamata e di una missione.

La Chiesa uscita dal Cenacolo, Chiesa apostolica e missionaria, ha cominciato il suo cammino dalla comunità di Gerusalemme e costantemente si è sviluppata. Essa continua ad estendersi in tutto l’orbe terrestre. Dalla comunità di Gerusalemme alla comunità di Como c’è, dunque, una strada diretta, indicata da Cristo stesso quando disse: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”.

Su questa strada, Chiesa di Como, prosegui il tuo cammino incontro al Signore.

Cammina in comunione con la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Il Successore di Pietro ti incoraggia e ti accompagna.

Cammina con Cristo Via, Verità e Vita! Amen!

Al termine della Concelebrazione Eucaristica, il Papa ha salutato i numerosi fedeli presenti con queste parole:

Chiesa di Como, Città di Como, grazie per questa stupenda accoglienza che avete preparato al Papa dopo novecento anni! Grazie alla Valtellina! Si vede che bisognava aspettare novecento anni per avere un incontro così stupendo! Sia lodato Gesù Cristo! E arrivederci!

